

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

----- XVII LEGISLATURA -----

**816ª SEDUTA PUBBLICA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2017

---

Presidenza della vice presidente DI GIORGI,

indi del presidente GRASSO,

della vice presidente LANZILLOTTA

e del vice presidente GASPARRI

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**[Presidenza della vice presidente DI GIORGI](#)**

DICHIARAZIONE DI VOTO

**[GIOVANARDI](#)** (*GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signora Presidente, anche se non faccio parte della Commissione, quindi non ho avuto modo di seguire specificamente i lavori e l'articolato di questo provvedimento, devo dire che dal dibattito - e per questo il dibattito in Aula serve sempre - ho potuto trarre alcune considerazioni su tale provvedimento. La prima è l'assenza dei Ministri. Da vecchio parlamentare, ritengo che su argomenti di questo tipo deve esserci un momento in cui si sviluppa un rapporto virtuoso tra chi ha le responsabilità ministeriali e il Parlamento. In questo caso mi riferisco specificamente al Ministro dei beni e delle attività culturali e al Ministro che si interessa di attività produttive, senza nulla togliere al sottosegretario Gentile e alla sua presenza.

D'altronde, nella storia d'Italia è sempre stato così: salvo la parentesi del fascismo, nell'Italia liberale, nell'Italia repubblicana, nell'Italia dei De Gasperi, il Presidente del Consiglio e il Governo erano in Aula. Il Senato non è stato abrogato e ci sarà, quindi a maggior ragione Camera e Senato dovrebbero essere il luogo in cui fruttuosamente si dialoga. Mi dispiace dover constatare invece che, nel momento in cui si discutono argomenti importantissimi per il futuro del Paese, i Ministri ritengono evidentemente che il rapporto con il Parlamento sia qualcosa di assolutamente inutile o che sia tempo perso. Lo voglio dire con forza perché questo mi sembra un vero degrado della nostra democrazia parlamentare e, se permettete, uno svilire il lavoro di tutti i colleghi, di maggioranza e dell'opposizione.

Il secondo aspetto che mi ha colpito è una concezione che non so neanche se definire statalista, a proposito della grande polemica che c'è stata, ad esempio da parte della collega Montevecchi, sul deprezzamento e sulla svendita del nostro patrimonio culturale. Ho sentito alcuni colleghi parlare con una smorfia di disprezzo dei mercanti d'arte. Ricordo che i mercanti d'arte sono stati coloro che, dal Rinascimento in avanti, hanno fatto la fortuna degli artisti, che per dipingere o per fare statue avevano bisogno di committenti che comprassero le loro opere d'arte, in Italia ma anche all'estero. Io dico: per fortuna che ci

sono stati i mercanti d'arte e per fortuna che abbiamo un grande, enorme patrimonio da tutelare nella sua straordinarietà.

Si sostiene che la soglia di circa 14.000 sia troppo bassa. Ferme le opere di eccezionale ingegno di pittori italiani del Novecento e degli anni Trenta e seguenti, che possono essere appunto un'eccezionalità (che poi lo Stato deve comprare), le centinaia di pittori italiani medi, anche grandi, che hanno avuto una produzione eccelsa, dovrebbero essere venduti soltanto in Italia? Cos'è questa volta autarchia? I francesi, che sono bravissimi, hanno invaso il mondo con i loro pittori, e non è che siano più bravi di quelli italiani (anche quelli dell'Ottocento); ma i nostri macchiaioli evidentemente devono rimanere in Italia, mentre gli impressionisti francesi girano per tutto il mondo.

Ma perché l'Italia deve essere una anomalia?

Siamo un Paese come l'Albania di Enver Hoxha? Poi capisco le cose eccezionali che non riusciamo a tutelare, perché sarebbe cosa diversa se fossimo in grado di tutelare al meglio ciò che abbiamo (pensiamo ai problemi di Pompei e degli Uffizi).

Signori, anche per quanto riguarda il settore dell'archeologia, vi informo che a Modena e Sassuolo, già al tempo dell'impero, c'erano fabbriche che producevano milioni e milioni di lucerne e oggi ce ne sono in giro decine di migliaia. Vi informo che di monete romane ce ne sono a decine di migliaia, se non addirittura centinaia di migliaia (non so quanto ce ne sono). L'obiettivo è quello di riempire i magazzini e gli scantinati dei musei di decine di migliaia di lucerne, monete e francobolli?

Ieri ho già detto una cosa e denunciato una cosa molto semplice. L'Archivio di Stato non ha mezzi, né risorse. Ho segnalato tutta la storia delle opzioni 39, 40, nonché la storia agricola del Sud Tirolo e dell'intero Trentino-Alto Adige, che è là in migliaia e migliaia di carpette. Quando uno faceva l'opzione, nel suo fondo o maso chiuso veniva disegnata l'attività agricola che svolgeva. Si tratta, quindi, di una straordinaria fotografia dell'economia agricola di quel tempo. Ora sono in un magazzino a Roma, in sterminati scaffali, dove rimarranno finché i topi non li mangeranno.

C'è poi il materiale riguardante la Prima e Seconda guerra mondiale, gli istriani, i dalmati e tutte le questioni di attinenza del Ministero dell'economia. Ricordo poi coloro che avevano servito l'impero austro-ungarico in Galizia, quindi su un fronte diverso. Si tratta di una storia straordinaria. C'è poi tutta la storia dei risarcimenti e delle marocchinate quando gli esercitati alleati hanno risalito l'Appennino. Stiamo parlando di vicende tragiche della nostra storia. Ricordo nuovamente la Seconda guerra mondiale. Il materiale è là, sterminato.

C'è una denuncia che queste cose finiranno in nulla perché lo Stato italiano spende 19 milioni di euro solo in affitto per mantenere queste carte all'interno di enormi strutture. Come ho detto ieri, i soprintendenti vanno a denunciare i collezionisti e i commercianti che nell'ultimo secolo hanno comprato materiale che lo Stato per legge aveva destinato allo spoglio. Tonnellate di carte, lettere e cartoline sono state legittimamente vendute dalla Croce Rossa per fare carità e oggi chiunque possieda uno di quei pezzi è un potenziale criminale e viene denunciato. I carabinieri vengono a casa e sequestrano il materiale; ci sono processi e denunce.

Ho detto ieri al collega Gotor che è interessante vedere il limite dello statalismo. Siamo arrivati a dire che tutto quello che è stato inviato durante la Prima guerra mondiale dai combattenti al fronte (parliamo di 5 miliardi di lettere e cartoline, perché ne venivano inviate 3,5 milioni al giorno) ha più di cinquant'anni e quindi non può essere detenuto. Infatti a Cosenza questo materiale è stato sequestrato. In questo caso, lo sprovvisto collezionista ha patteggiato e la sentenza è passata in giudicato. Ci sono 10.000 lettere in non so quale scantinato. Quindi, avviso ai naviganti: chi ha in casa lettere o cartoline del nonno e bisnonno e

viene denunciato, non soltanto subirà il sequestro del materiale, ma finirà sotto processo penale per incauto acquisto o detenzione di materiale che ha più di cinquant'anni.

Ho già detto ieri che sono una ventina di case d'asta, dieci o quindici riviste e centinaia di circoli filatelici. Ci sono studi e centinaia di migliaia di collezionisti che queste cose le sanno e domandano a me e a voi se è possibile che in Italia accadano queste cose. Non sappiamo fare di meglio per tutelare le nostre eccellenze e il nostro patrimonio storico e artistico? Oppure arriviamo alla bulimia? Lo Stato deve prendere tutto, tutto deve diventare statale. Evidentemente la notte alcuni soprintendenti abbracciano questi beni dicendo che sono roba propria. Ma non è roba del soprintendente, in quanto fa parte del patrimonio nazionale che sicuramente, salvo le grandi eccellenze, viene mantenuto da chi magari possiede lettere del valore di 4, 10 o 15 euro e le tratterà benissimo, ma anche da chi ha collezioni importanti. Stiamo infatti parlando di un comparto con un fatturato annuo di oltre 200 milioni di euro, che si scontra con difficoltà di esportazione all'estero, specialmente quando si vanno a vedere i cataloghi d'asta inglesi, tedeschi e francesi, dove ognuno vende ciò che vuole senza alcun tipo di controllo statale.

### **Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 15,29)**

(Segue GIOVANARDI). Dopo di che si dice: siamo in Europa e vado a comprare là. Stiamo parlando di concorrenza, liberalizzazioni e del rimettere in moto un meccanismo virtuoso.

In questo devo dire che sono solidale con il Presidente della Commissione cultura, che ha ricevuto degli attacchi dai colleghi del Movimento 5 Stelle perché ha osato dire che da cinquant'anni bisogna passare a settant'anni. Signori, ma di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di una concezione che, come ho detto prima, non so neanche come definire: è un misto tra un'autarchia fascista portata all'eccesso e un comunismo di guerra che neanche in Cambogia, dove non avevano opere d'arte ma forse la visione era quella.

È vietato per un privato mantenere qualcosa che abbia avuto un minimo rapporto con la storia e se un giorno è entrato con una busta dentro un Comune, anche se è stata buttata via o mandata al macero, quello è comunque penalmente perseguibile. Qualcuno ha fatto il conto di quanto costa mandare centinaia e centinaia di lettere in giro per tutta l'Italia, che vengono sequestrate a Torino, mandate a tutte le sovrintendenze perché devono controllare? Non è più facile dire che tutto quello che è negli archivi deve rimanervi e tutto quello che è stato rubato e sottratto dagli archivi è, giustamente, oggetto di denuncia penale?

Il resto va rispettato come una parte della storia del nostro Paese e vale per l'archeologia, per i quadri, per la scultura. Per fortuna, signora Presidente, ci sono ancora collezionisti, appassionati d'arte, che investono e spendono soldi per mantenere un mercato che è importante e per mantenere al meglio il nostro patrimonio, chiamiamolo maggiore, perché è quello d'eccellenza. Siamo tutti d'accordo che deve essere tenuto nei musei, ma esposto nei musei, non tenuto negli scantinati; non con la bulimia, ma con la valorizzazione pubblica di questo patrimonio.

Purtroppo l'apposizione della questione di fiducia ancora una volta ci ha impedito di arrivare a sanare questa situazione in questo provvedimento. Noi non votiamo la fiducia, sperando, però, che questa denuncia pubblica porti finalmente i ministeri competenti ad emanare le normative o i chiarimenti necessari. Altrimenti anche lo Stato cade nel ridicolo, quando si mette a perseguire i cittadini per i loro *hobby* e per le loro passioni, le più innocenti che ci possano essere, come quelle della storia postale e della filatelia.